

**TORNA JACK FOLLA**  
**FUOCO E FIAMME**

Dal 2 agosto su l'Unità  
ogni martedì, giovedì e sabato

**26**

mercoledì 30 luglio 2008

**1U**

**COMMENTI**

**TORNA JACK FOLLA**  
**FUOCO E FIAMME**

Dal 2 agosto su l'Unità  
ogni martedì, giovedì e sabato

**Cara Unità**

**Pensioni minime: è un governo di destra**

Cara Unità, i colpi di mano che il governo sta tentando contro percettori di pensioni minime e lavoratori precari dimostrano una volta per tutte la natura del governo. È un fatto di natura. Se sei di destra non puoi, alla fine, che proporre ed attuare politiche di destra. La vicenda fa venire in mente l'apologo dello scorpione e della rana. Uno scorpione chiede ad una rana di prenderlo in grotta e traghettarlo sull'altra riva di uno stagno. La rana risponde: "Fossi matta, ti offrirei l'occasione di mordermi!". Lo scorpione risponde: "Sarei un pazzo, affonderei insieme con te". La rana si lascia convincere, si carica in spalla lo scorpione e si tuffa. A metà della traversata lo scorpione morde la rana. La rana grida: "Perché l'hai fatto?". Lo scorpione, un attimo prima di sparire con lei sott'acqua, risponde: "Perché è la mia natura!". Ecco cosa sta succedendo. Un governo di

destra può, se vuole, tentare di farci credere, come ha fatto Berlusconi, che tutelerà i più deboli, e quindi farà una politica di sinistra. Ma quando si arriva al dunque prevarrà la sua natura, cioè la sua volontà di assecondare i poteri forti e fregarsene dei ceti deboli.

Filippo Cusumano, Venezia

**Non soltanto leggi ad personam**

Cara Unità, non è vero che il governo Berlusconi fa solo leggi ad personam, fa anche leggi ad aziendam, vedi finanziamento Alitalia, adesso soccorso a Poste con la legge anti-precari, e poi ci sarà la legge pre-annunciata con diversi miliardi a favore di Telecom Italia, ma fa anche leggi ad cittadini, solo che queste hanno il segno negativo, vedi abolizione delle pensioni sociali. Quindi il panorama della sua azione si fa ogni giorno più chiaro.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

**Reintegro Sgarbi Decide il Tar?**

Cara Unità, pare che Sgarbi sia stato "reintegrato" alla funzione di assessore da una decisione del Tribunale Amministrativo Regionale. Mi chiedo in che razza di democrazia siamo in Italia, dove è un tribunale che decide chi di deve amministrare? Sgarbi era stato silurato dal Sindaco per «mancanza di rispetto verso la Giunta e i cittadini e conseguente rottura del rapporto di fiducia».

Quindi perché dovremmo tornare ad essere amministrati da uno simile? Perché lo ha deciso un giudice del Tar?

Angelo Mandelli

**Sbagliato rimuovere il campo Rom evangelico**

Cara Unità, immagino che tutti/e abbiano visto le immagini del campo Rom (nel padovano?) evangelico, e del campo Rom al Casilino, entrambi puliti e rimessi a nuovo! Non ci si scaglia più contro coloro che risultano ai nostri occhi "sporchi e brutti"; adesso, l'intolleranza si riversa sui credenti Cristiani, contro coloro che vogliono vivere "solamente" in pace. Non so molto su il campo Rom al Casilino ma, essendo io stessa evangelica, mi ha fatto molto male nel vedere che la cittadinanza di quel comune padovano aveva fatto richiesta al sindaco di "far muovere" quel campo in un'altra zona. Perché? Perché farlo muovere? Perché sono Rom o perché le loro idee e la loro fede evangelica dà fastidio a qualche cattolico bigotto? Se questa è la risposta, allora dobbiamo cominciare a preoccuparci davvero. Dopo i Rom evangelici chi verrà, gli omosessuali e gli ebrei?

Sara Vinti, Luserna S. Giovanni (To)

**Quell'indice dei prezzi è calcolato dall'Istat**

Gentile Direttore, in merito all'articolo di Felicia Masocco "Con-

tratti, scocca l'ora dell'ipca", pubblicato il 26 luglio 2008, si fa presente che l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi dell'Unione europea (IPCA), relativo all'Italia, non viene calcolato dall'Eurostat, come scritto nell'articolo, ma dall'Istat, che lo invia all'Eurostat mensilmente secondo un calendario prefissato. L'Eurostat, a sua volta, diffonde gli indici armonizzati dei singoli Paesi membri dell'Ue e, sulla base di questi, elabora e pubblica l'indice sintetico europeo. Cordiali saluti.

Patrizia Cacioli  
Ufficio della Comunicazione

**Porto di Formia: perché escludere le imprese locali?**

Egregio Direttore, valutammo positivamente la nuova costruzione del porto turistico a Formia del «Gruppo Ranucci» considerando prioritario e importante il risvolto economico che tale iniziativa potesse sviluppare in termini di nuovo lavoro per le piccole e medie imprese dell'artigianato e dell'imprenditoria in genere della stessa città e dell'intero comprensorio. Oggi che la grande opera della nuova marina turistica sembra iniziare il suo percorso ci permettiamo di ricordare al sen. Ranucci, in veste di imprenditore e di realizzatore della stessa costruzione, che la Cna locale (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) associa trentacinquanta imprese della sola città di Formia che diventano settecento nel comprensorio e che quindi rappre-

senta in fatti e con i numeri una buona parte dell'imprenditoria locale. La Cna associa al suo interno molte imprese capaci e qualitativamente dotate di manodopera altamente specializzata nei settori dell'edilizia e dell'impiantistica. Ci saremmo aspettati quantomeno un invito ad un confronto di idee, ma restiamo perplessi nell'apprendere dalla stampa la notizia ufficiale che faranno parte del gruppo Ranucci «imprenditori locali» che farebbero capo a Massimo Battista. Siamo certi che il sen. Ranucci valuterà le nostre considerazioni e si renderà promotore affinché le imprese locali diventino componenti partecipative della costruzione del nuovo porto.

Nico Centola, Giuseppe Cannavale,  
Francesco D'Arco

**Nucleare, Scajola rilancia e... via agli incidenti**

Cara Unità, volevo segnalare come da quando il ministro Scajola ha riaperto le porte del nucleare sicuro in Italia si siano verificati una serie di terrificanti incidenti in paesi che comunque vantano una certa esperienza nel settore (su tutti Francia e Giappone). Che sia la dimostrazione che Berlusconi & C. porti una sfortuna assurda...

Sergio Pazzola

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**SAGOME**

FULVIO ABBATE

**La divisa non si processa**

Quasi una copia e incolla di una riflessione già fatta mesi addietro. Il racconto del processo per le violenze, le torture, le vessazioni compiute da poliziotti carabinieri e agenti penitenziari (dinanzi al silenzio complice di alcuni medici e infermieri) a Genova durante il G8 del luglio 2001 non smette di affidarci una domanda, semplice, necessaria, e forse perfino doverosa: chi si farà carico nel tempo, come dovere civico, delle ragioni di una denuncia che non può restare lettera morta? E questo al di là dell'esito del processo stesso che, se ho letto bene, si concluderà con la prescrizione dei reati comunque accertati. Con una sentenza mite perché, come notava Ascanio Celestini, in un suo monologo «la divisa non si processa». Mi chiedo, insomma, se prevarrà una sorta di *realpolitik* che prevede in definitiva il silenzio, un silenzio che, sempre nella storia italiana, corrisponde a una scarsa idea della vera legalità repubblicana a favore semmai del ricatto, del timore che taluni apparati dello stato debbano aver garantita comunque l'impunità, perché è meglio così, perché a pretendere chiarezza si corre davvero il rischio di passare per estremisti, a meno che non si desideri destabilizzare il sistema.

Non mi stupisce che la destra, perfino quella populista, non senta il problema come uno dei nodi irrisolti della storia civile più recente, mi stupisce semmai che perfino per altri, persone più prossime a noi, si tratta di acqua passata, ma sì, quel che è stato è stato, guardiamo avanti per il bene di tutti. Non mi stupisce che Silvio Berlusconi, allora presidente del Consiglio e oggi redivivo a Palazzo Chigi, non senta la necessità di spendere una sola parola delle sue su una catena di episodi che narrano la sospensione delle garanzie democratiche, meglio, narrano l'illegalità e l'abuso di potere, del potere. Non mi stupisce che Gianfranco Fini, lui che viene da una storia cui è caro il concetto di "ordine, disciplina e gerarchia" (e lo dico non necessariamente pensando al fascismo!), non

abbia mai sentito il dovere di spiegare che ruolo abbiano avuto alcuni uomini del suo partito e del governo che lo vedeva in una posizione eminente nella vicenda che mette insieme i nomi di Bolzaneto, della Diaz e di Carlo Giuliani ucciso in piazza Alimonda, non mi stupisce ben oltre le mille considerazioni che, d'istinto, anche volendo semplificare, potremmo fare sul caso. Il racconto delle violenze da centinaia di cittadini subite che emergono ancora adesso nel corso del processo mostrano qualcosa di inaudito e di inaccettabile, ed è altrettanto inammissibile che una voce di fondo suggerisca di ritenerle ora e sempre un fatto privato, una disgrazia subita per leggerezza, visto che sarebbe bastato non essere presenti a Genova in quel luglio del 2001 per non ritrovarsi ancora qui a pretendere un risarcimento per le ferite fisiche e morali subite. D'altronde, è noto che la polizia non può andare troppo per il sottile, e via con i mille argomenti dell'inammissibilità di certe accuse. E non basta che la crepa a una richiesta di omertà complice sia giunta anche dal dentro, da un poliziotto che ha definito alcuni di quei fatti una vera "macelleria messicana". Chi si farà carico del bisogno di giustizia di coloro che hanno subito? Leggo adesso che a sette anni dalla violenta "carcere provvisoria" di Bolzaneto, i giudici di Genova pronunciano la sentenza contro i 44 ufficiali, guardie carcerarie e medici imputati di aver sottoposto a sevizie più di duecento non global. Dopo dieci ore di camera di consiglio, il verdetto cancella l'ipotesi di crudeltà e tortura sostenuta dalla Procura. Assolve trenta imputati, ne condanna solo 15. Contro una richiesta di poco meno di 80 anni di reclusione, i giudici ne hanno inflitto solo 24 e, grazie alla prescrizione e all'indulto, nessuno dei condannati finirà in galera. Sarebbe dovuta finire in un altro modo, evidentemente la democrazia italiana è a sovranità limitata. La divisa, com'è noto, non si processa.

f.abbate@tiscali.it

SILVANO ANDRIANI

**L**a decisione di Barack Obama di estendere la sua campagna elettorale all'Europa rappresenta una vera e propria svolta per i messaggi che da essa provengono. Innanzitutto esplicita la volontà di riconquistare agli Usa il ruolo di leader mondiale, ma nella consapevolezza che tale ruolo potrà essere affermato attraverso una egemonia culturale e politica piuttosto che con l'esibizione della forza. Il secondo messaggio è che per Obama l'Europa è un alleato strategico ed anche questa è una svolta rispetto all'Amministrazione in carica. Condolezza Rice in un recente saggio sulla rivista *Foreign Affairs* rivolge i suoi apprezzamenti all'Europa mentre cerca di rappresentare la politica estera dell'attuale Amministrazione come ispirata ad un nuovo realismo per il quale il sostegno ai processi di democratizzazione avverrebbe nella consapevolezza che la democrazia non può essere esportata.

La Rice, tuttavia, non dovrebbe ignorare che l'Amministrazione di cui fa parte da otto anni si è comportata in modo esattamente opposto: ha iniziato una guerra preventiva sostenendo di voler affermare la democrazia in Iraq; ha redatto una lista di "Stati canaglia" i cui regimi erano da abbattere; ha cercato di dividere l'Europa teorizzando, contro i Paesi storici dell'Unione, l'esistenza di una nuova Europa amica degli Usa; ha sostenuto che non esistono più alleanze strategiche, ma solo coalizioni di volenterosi da costruire di volta in volta intorno alle scelte del governo statunitense.

L'approccio di Obama appare sostanzialmente diverso. Egli certo non ignora i grandi mutamenti prodotti dall'emergere sulla scena mondiale di nuove potenze - Cina, India, Brasile... - destinato a mutare profondamente i rapporti di forza e con il quale gli Usa dovranno fare i conti, ma piuttosto che pensare che l'Europa perda d'importanza, come molti negli Usa ritengono, si orienta a ricercare con essa un'alleanza strategica. E questa posizione appare anche decisamente diversa dalla «Alleanza delle democrazie», ultima invenzione di neo-con fatta subito propria dall'altro candidato alla presidenza, Mc Cain.

«L'alleanza delle democrazie» sembra volere ricercare una nuova polarizzazione nella situazione mondiale contrapponendo i Paesi democratici a quelli autoritari dei quali farebbero parte quelli a "capitalismo autoritario", nuova categoria che comprenderebbe Cina, Russia, e gran parte dei Paesi islamici, magari nell'assunzione che l'islamismo sia incompatibile con la democrazia. Un tale approccio minerebbe ulteriormente il funzionamento delle istituzioni multilaterali e potrebbe indurre le due parti a dotarsi di organismi distinti di rappresentanza piuttosto che riformare quelli esistenti per renderli rappresentativi della nuova realtà. Se consideriamo i fatti in una prospettiva storica utilizzando l'analisi di Huntington, la "terza onda-

**Obama lancia due messaggi: il primo che l'America può tornare leader non con la forza ma solo con un'azione politica e culturale; il secondo che l'Europa è indispensabile**

zione che bisogna evitare di ripetere situazioni di quel tipo, ma piuttosto che prendere atto della rilevanza delle forze che stavano a livello mondiale alimentando il processo di democratizzazione e disporsi finalmente a sostenerle, ha deciso di fare degli Usa il vero protagonista del processo e di realizzare dei progetti che affermano gli interessi degli Usa ed impone la visione del mondo. Obama pare muoversi su un'altra lunghezza d'onda nella consapevolezza che i processi di democratizzazione sono di lunga durata e devono fare i conti, nello svolgimento e negli esiti, con le realtà storiche, culturali, sociali dei diversi paesi. Non punta a cristallizzare la contrapposizione fra Paesi democratici e non, piuttosto assegna un'importanza determinante all'alleanza con quel-

la parte del mondo, l'Europa, che ha compiuto l'esperienza della democrazia in consonanza con gli Usa, per operare insieme per l'affermazione della democrazia nel mondo. Anche per l'Europa questa alleanza ha oggi un'importanza decisiva per assumere un reale capacità di influire sui nuovi assetti del mondo. E mentre Obama chiede ai Paesi europei di col-



laborare per trovare una via d'uscita dai drammatici problemi creati dagli errori del governo Usa, nel caso di una sua vittoria, non credo che sarebbe utile per i Paesi europei continuare a tradurre il dissenso in un atteggiamento di distacco, come se il caos mediorientale non creasse seri pericoli anche per l'Europa. In un tale approccio i rapporti fra europei ed Usa dovrebbero cambiare sostanzialmente. Per gli europei una maggiore disponibilità ad intervenire dovrebbe corrispondere alla possibilità di partecipare realmente ai processi decisionali che determinano le scelte strategiche comuni. E questo vale oggi per il medioriente, dove non si tratta solo di decidere un maggiore impegno militare, ma di definire una nuova strategia

politica atta a riportare ordine nell'area. Il rilancio dei rapporti transatlantici dovrebbe puntare non a creare una sorta di forza, ma dirigersi innanzitutto al rilancio del multilateralismo come unico modo di fare fronte ai gravi rischi di un mondo sempre più complesso. E questo comporta un sostanziale cambiamento dell'agenda delle relazioni internazionali per affrontare problemi della difesa dell'ambiente e di un diverso tipo di sviluppo che riduca gli squilibri, le disuguaglianze, la povertà. La lotta al terrorismo è importante, ma come corollario di un progetto politico non può essere essa un progetto politico. Si discute molto delle analogie fra la crisi economica di oggi e quella del 1929. Le differenze sono evidenti. Tuttavia è bene ricordare che la conclusione di un ciclo di sviluppo è coincisa sempre con l'inizio di un nuovo ciclo politico. Ultimo esempio proprio quello degli anni '70. In seguito alla crisi del 1929 prevalse in Europa la destra, come ora, anche se, ora, fortunatamente, non nella forma del fascismo. Ma negli Usa prevalse il partito democratico ed il New Deal segnò la risposta vincente alla crisi, la visione che affermò nel mondo avanzato l'*American way of life*. Oggi dobbiamo sperare che gli americani si ricordino di Roosevelt, si ricordino che essi hanno conquistato la leadership mondiale facendosi principali promotori di un governo multilaterale dei problemi del mondo e che Barack Obama dia a questa memoria storica la possibilità di riaffermarsi nelle condizioni del mondo di oggi.

www.silvanoandriani.it

**Pietà per il Sud**

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uando Bossi ha tirato vio-

lente bordate contro i dodici meridionali che insignano al Nord, loro hanno messo la coda tra le gambe e non hanno aperto bocca. Prendo occasione da questa storica tragedia nazionale per dire a quei meridionali che non sono ancora scappati al Nord, di non essere troppo severi con i loro miseri concittadini, ridotti a carne da macello dall'ignoranza in cui sono strategicamente tenuti. È difficile per loro scegliere tra un pezzo di pane e un minimo di dignità. L'escogitare del disperato

non ha mai fine, ma i cittadini del Sud subiscono e basta, con l'antica pazienza dei reietti, vendono il loro voto e la loro anima per un piatto di lenticchie, poi, fino alle prossime elezioni prendono solo bastonate. E non dicono niente. Sarebbe bene che i meridionali che amano la loro terra provassero a smuovere nei cuori dei loro compaesani, ingenuamente complici dei carnefici, l'amor proprio e l'orgoglio che sono antico patrimonio della cultura mediterranea. Si può tenere la schiena dritta e la testa alta, anche con le pezze al culo. Capisco che è difficile comunicare con chi non può ascoltare. Nel Sud si legge pochissimo, sia libri

che giornali. Al massimo ci si informa grazie alla televisione, che purtroppo è tutta nelle mani dei loro persecutori. Tuttavia è necessario risvegliare negli schiavi il sentimento di riscatto civile e morale che certamente sopravvive in una cultura antica e nobile. Bossi tratta i meridionali da analfabeti morti di fame, fa finta di ignorare che la cultura meridionale non ha pari in tutta Europa, per prestigio e spessore. Altro che Padania. Chi scrive è autorizzato a trattare la questione con toni così decisi e dolenti perché ha un padre siciliano e una madre pugliese. Si sente fratello anche del più umiliato dei meridionali. Abbiate pietà di lui. Abbiate pietà della Sicilia.